

Saša Moderc*
Università di Belgrado
Facoltà di Filologia

УДК: 821.163.41'255=131.1
DOI: 10.19090/gff.v49i3.2482
Articolo scientifico originale

I DOLORI DEL GIOVANE SERBOFONO ALLE PRESE CON I TEMPI VERBALI ITALIANI

La presente ricerca si pone il compito di illustrare i percorsi di strutturazione del testo narrativo italiano nelle traduzioni dal serbo. Nella transizione dal testo serbo a quello italiano è necessario optare per uno dei tre approcci espositivi attuati in italiano: descrizione *vs* narrazione, distanziamento e oggettività *vs* coinvolgimento e soggettività, primo piano *vs* secondo piano. Mentre nel testo narrativo italiano queste opposizioni si esplicano mediante l'uso di quattro tempi del passato e del presente, il serbo dispone del presente e di un unico tempo passato in uso effettivo e non è in grado di segnalare o riprodurre le opposizioni testuali innescate dai tempi italiani. Per chi è alle prime armi con lo studio dell'italiano, l'asimmetria tra le due lingue genera incoerenze nella produzione in italiano. La presente ricerca è stata condotta su un testo di Andrić, tradotto quattro volte in italiano; l'obiettivo è di segnalare l'esistenza di differenti percorsi di strutturazione del testo applicati dai traduttori, costretti a basarsi su valutazioni personali per distinguere le suddette opposizioni testuali, assenti nel serbo ma indispensabili per il testo italiano.

Parole chiave: sistema verbale, italiano, serbo, struttura narrativa, traduzione, Andrić

1. INTRODUZIONE. LE DIFFERENZE TRA I SISTEMI VERBALI DEL SERBO E DELL'ITALIANO.

I sistemi verbali dell'italiano e del serbo condividono diversi tratti morfologici (tempi, modi, morfologia, uso di desinenze personali, prefissi e/o suffissi), ma tra le due lingue intercorrono due differenze fondamentali. La prima riguarda l'italiano e consiste nella diversificazione morfologica dei tempi del passato, che registra cinque tempi passati dell'indicativo, di cui solo il trapassato remoto è ormai limitato alla lingua letteraria. Il serbo invece registra nell'uso corrente solo un tempo passato, il *perfekat*, mentre i rimanenti tre tempi¹ hanno funzioni specifiche, come l'aoristo², o sono cristallizzati in usi idiomatici o stilistici, come

* sasa.moderc@fil.bg.ac.rs

¹ Per informazioni sui tempi serbi cfr. Klajn (2007) e Piper-Klajn (2013).

² Citiamo un esempio di aoristo dai *Tempi di Anika* di Andrić: *Jovo, sine, pobiše nas!*, tradotto impropriamente da Meriggi ('Jovo, figlio mio, ci hanno ammazzato!') e

l'imperfetto³, o sono quasi del tutto desueti, come il trapassato.⁴ La seconda differenza interessa il serbo, che manifesta l'aspetto verbale a livello lessicale e in tutte le forme verbali, compreso l'infinito. Alla maggior parte dei verbi italiani corrispondono due verbi serbi, uno perfettivo, usato per designare azioni portate a compimento o singolative e uno imperfettivo, per azioni abituali oppure svolte ma non portate a compimento (p.es. *jesti* e *pojesti*, rispettivamente 'mangiare' e 'mangiare tutta la pietanza').

Nel transfer tra le due lingue insorgono varie tipologie di problemi, analizzati per esteso in Ceković-Rakonjac (2012); qui ne prendiamo in considerazione due. Uno riguarda il transfer in serbo L2/LS, operazione nella quale si stenta a comprendere le funzioni e i valori dell'aspetto verbale serbo; infatti, l'italiano non discerne a livello lessicale questa categoria, che a livello morfologico viene mascherata dall'interpretazione temporale dei tempi verbali e viene di conseguenza ignorata dalle grammatiche italiane. L'aspetto verbale italiano è trattato come un problema di linguistica generale (cfr. Bertinetto, 1986) e viene menzionato solo sporadicamente nelle grammatiche. In italiano la selezione dei tempi verbali è effettuata in base a criteri crono-logici di anteriorità, contemporaneità e postcedenza. In quest'ottica di impronta temporale, il passato prossimo indicherebbe il passato recente, mentre il passato remoto e il trapassato sarebbero riferiti ad azioni situate in un passato non recente rispetto al momento dell'enunciazione. Ma nell'uso linguistico si notano usi dei tempi passati non dettati unicamente da criteri cronologici, come si argomenterà più avanti. Dall'altro canto, lo studente serbo avrà difficoltà a optare per il tempo passato italiano con cui rendere il *perfekat* serbo, unico tempo in uso per gli eventi passati. Inoltre, i tratti aspettuali del verbo serbo complicano il transfer in quanto suggeriscono l'identificazione, in parte fondata e in parte erronea, del *perfekat* perfettivo con i tempi perfettivi italiani e del *perfekat* imperfettivo con l'imperfetto italiano. Queste correlazioni possono produrre enunciati strutturati bene, ma

correttamente da Costantini ('Jovo, figlio mio, ci ammazzano!'): in questo caso l'aoristo è riferito alla possibile realizzazione imminente dell'azione in questione.

³ Riguardo alla dimensione stilistica dell'imperfetto serbo, basti un esempio tratto dall'*Enciclopedia dei morti* di Kiš: *Sandale im behu prašnjave od duga puta, a govor nalikovaše jedan na drugi...*, dove i due imperfetti serbi sono resi con l'imperfetto italiano, unico equivalente a disposizione, quantunque privo della dimensione fiabesca, irreali del tempo serbo. Qui l'ottima traduzione di Costantini risulta inevitabilmente menomata sul piano stilistico.

⁴ Infatti, come spiega Klajn (2005:122), "il *perfekat* spesso designa un'azione passata avvenuta prima di un'altra azione passata, sostituendo il trapassato" (traduzione nostra).

attenersi in maniera meccanica non di rado dà luogo a incoerenze testuali caratteristiche della produzione in italiano L2 e LS di studenti serbi.⁵ I madrelingua italiani conoscono intuitivamente le regole di strutturazione del testo italiano, assimilano in fasi precoci la distinzione tra narrazione (incentrata sui tempi perfettivi) e descrizione (incentrata sui tempi imperfettivi) ed evitano di sovrapporre i due piani dell'esposizione, lasciandoli sempre separati e distinguibili. I serbofoni, invece, devono apprendere in sede glottodidattica questa e le altre due opposizioni presenti nel testo italiano.

2. LE MODALITÀ DI STRUTTURAZIONE DEL TESTO ITALIANO

Nel seguito del saggio useremo il termine *esposizione* per riferirci alla presentazione del testo per opera del narratore. Con il termine *narrazione* designeremo il processo di strutturazione del testo mediante i tempi verbali perfettivi, con *descrizione* indicheremo la strutturazione del testo mediante i tempi imperfettivi. A differenza dell'italiano, il serbo non distingue formalmente questi due approcci, nettamente distinti in italiano. Come già detto, il serbo nell'uso corrente ha un solo tempo passato e non distingue i passaggi *narrativi* da quelli *descrittivi*: i due piani espositivi sono fusi, per cui gli studenti serbi si trovano in difficoltà quando devono applicare al testo italiano la suddetta distinzione testuale, estranea alla loro coscienza linguistica. Inoltre, la distinzione sul piano lessicale tra aspetto perfettivo e imperfettivo nel verbo serbo induce ad identificare i due aspetti, rispettivamente, con i tempi perfettivi e i tempi imperfettivi italiani, producendo incoerenze testuali nella produzione in italiano. In altre parole, si tende a rendere il *perfekat* imperfettivo con l'imperfetto e il *perfekat* perfettivo con uno dei tre tempi passati perfettivi italiani, violando in tale maniera uno dei requisiti testuali fondamentali dell'italiano, ovvero la distinzione formale dei segmenti narrativi dai segmenti descrittivi. In italiano questi due piani espositivi coesistono, ma sono sempre riconoscibili e separati. Il serbo, invece, ammette la libera combinazione dei due aspetti verbali del *perfekat* e in questa maniera offusca e confonde l'approccio descrittivo e quello narrativo. Oltre al problema legato alla modalità espositiva del testo, un'altra difficoltà è costituita dalla

⁵ Illustriamo un aspetto del problema con una frase che ha due varianti in italiano, entrambe accettabili in isolamento ma relative a due approcci comunicativi differenti. Infatti, alla frase di senso compiuto *Bio sam u Rimu* corrispondono sia *Ero a Roma* (frase di senso parzialmente compiuto in quanto serve ad introdurre una informazione completa: *Ero a Roma quando lei ha partorito*), sia *Sono stato a Roma* (frase con informazione compiuta).

disponibilità di tre tempi verbali perfettivi in italiano (p. prossimo, p. semplice, trapassato semplice), ai quali può corrispondere il *perfekat* serbo: il dilemma è quale di questi tre tempi passati italiani selezionare come tempo dominante⁶ del testo italiano.

Oltre agli approcci narrativo e descrittivo, il testo italiano distingue due piani espositivi. Nel primo piano predominano le forme verbali “propulsive”, che nel loro succedersi plasmano la costruzione crono-logica del racconto. Il primo piano include gli eventi salienti per lo sviluppo del testo (o, in altre parole, della “storia”); i tempi verbali del primo piano sono il passato prossimo e il passato remoto. Il secondo piano include eventi e descrizioni meno rilevanti per lo sviluppo del racconto ed è codificato mediante il trapassato prossimo. Un altro tempo del secondo piano è l'imperfetto, usato con finalità descrittive.⁷ La lingua serba non dispone di strumenti linguistici per distinguere il primo dal secondo piano nell'esposizione.

Una terza distinzione inerente alla struttura del testo italiano è la differenza tra esposizione soggettiva ed esposizione oggettiva. Nell'esposizione soggettiva il narratore ricerca un coinvolgimento emotivo o psicologico del pubblico per renderlo più sensibile agli eventi presentati. Il passato prossimo è il tempo per eccellenza dell'esposizione soggettiva; ad esso si affianca il presente, mentre per le azioni postcedenti si può usare anche il futuro semplice, specialmente – ma non esclusivamente – nel parlato.⁸ L'esposizione oggettiva implica un atteggiamento distanziato rispetto all'argomento dell'esposizione: il suo tempo dominante è il passato remoto, accompagnato dai tempi canonici della concordanza dei tempi. Le due modalità di esposizione tendono a rimanere distinte, per cui nello stesso segmento del testo non è consueta la compresenza di soggettività e oggettività, specialmente se non motivata da precisi e riconoscibili segnali nel testo. In testi più corposi i due tipi di esposizione si possono alternare, ma rimangono sempre distinti, senza passaggi immotivati da un approccio espositivo all'altro. Al contrario dell'italiano, il serbo non distingue formalmente tra narrazione e

⁶ Il concetto di “tempo dominante” è riferito ai singoli segmenti dell'esposizione e non necessariamente al testo intero. Questa osservazione è necessaria per evitare di selezionare un tempo passato perfettivo italiano ed applicarlo acriticamente a tutto il testo, senza distinguere tra primo e secondo piano e tra esposizione soggettiva e esposizione oggettiva, come illustrato più avanti nell'articolo.

⁷ Le proprietà propulsive dei tempi perfettivi e la staticità derivata dai tempi imperfettivi era stata notata già dai retori latini, come testimonia l'adagio “Perfecto procedit, imperfecto insistit oratio” (in Lucchesi 1971: 207).

⁸ Citiamo un esempio di Giorgio Faletti: “Ha detto che verrà domani in Centrale per parlare con lei.” (da *Fuori da un evidente destino*, Dalai Editore, 2006).

descrizione, tra primo e secondo piano, tra esposizione soggettiva ed esposizione oggettiva. Un italiano si stupirà di non rilevare nel testo serbo i segnali linguistici che delimitano i confini e le diverse modalità di esposizione del testo italiano, ma non avrà problemi a tradurre un qualsiasi testo serbo provvedendo a strutturarlo intuitivamente⁹, seguendo i tre approcci espositivi menzionati sopra, a lui noti in quanto elementi testuali fondamentali dell'italiano. Gli studenti serbi invece non dispongono di queste competenze e nel transfer in italiano si troveranno in difficoltà poiché non conoscono i tre criteri di coesione del testo italiano appena citati.

Nel seguito dell'articolo presenteremo i risultati dell'analisi di un testo letterario serbo, *La storia dell'elefante del visir* di Ivo Andrić, tradotto nell'ordine da Luigi Salvini (in *La sete*, più avanti nel testo, LS), da Bruno Meriggi (ne *I tempi di Anika e altri racconti*, più avanti BM), da Dunja Badnjević Orazi e Manuela Orazi Bašić (in *Racconti di Bosnia*, più avanti DB–MO) e da Dunja Badnjević (in *Romanzi e racconti*, più avanti, DB). Gli autori delle versioni in vari punti strutturano il testo in maniera diversa, innestando soggettivamente i segnali testuali mancanti nel serbo ma indispensabili per la coerenza della struttura narrativa italiana, arrivando a impostare individualmente, in maniera anche diversa gli uni dagli altri, i punti di discriminazione tra narrazione e descrizione, tra primo e secondo piano e tra soggettività e oggettività dell'esposizione. Le variazioni nell'uso dei tempi verbali italiani nelle quattro versioni rappresentano una diretta conferma dell'assenza, nel testo serbo, di marche testuali esplicite e inequivocabili che indichino con precisione al traduttore quale struttura espositiva (nei significati presentati sopra) imprimere al testo della traduzione italiana. Ne consegue che i traduttori devono organizzare soggettivamente la struttura espositiva del testo italiano, appoggiandosi ai modelli generali di strutturazione presenti nella lingua italiana. Prima di procedere con l'analisi delle traduzioni, non sarà superfluo sottolineare che tutte e quattro le versioni italiane prese in analisi costituiscono ottime traduzioni.

⁹ In questo processo si rifaranno non solo alla competenza linguistica personale ma anche ai modelli letterari precedentemente assimilati: questi ultimi, non la competenza linguistica, possono indurre a imprecisioni. Cfr. il caso di una traduzione in italiano, analizzata in Moderc-Barbi (2016).

3. LA STRUTTURA DELLA *STORIA DELL'ELEFANTE DEL VISIR* NELLE QUATTRO VERSIONI ITALIANE

La struttura generale del racconto di Andrić rimane invariata nelle quattro versioni italiane che però presentano variazioni nell'ambito dell'uso dei tempi verbali, dovute ai differenti approcci individuali alla strutturazione di singoli segmenti del testo di Andrić. A questo proposito, riteniamo interessanti l'uso del presente italiano (e il suo diverso impatto testuale nelle due lingue, illustrato qui sotto in *a*), del passato prossimo, in *b*), del passato remoto, in *c*), del trapassato prossimo, in *d*) e dell'imperfetto, in *e*). Si cercherà di limitare l'esemplificazione ai soli verbi; poiché il corretto inquadramento degli esempi citati richiede un contesto assai più ampio dello spazio a disposizione, il lettore è invitato a rivolgersi all'autore e richiedere il testo parallelo del racconto e delle quattro versioni italiane (disponibile in versione word).

a) Il presente nel testo serbo e nelle versioni italiane

I problemi legati all'uso del presente nei testi letterari serbi e nelle traduzioni italiane sono affrontati in Moderc–Kukić (2018), articolo liberamente scaricabile¹⁰ e usufruibile anche mediante l'ausilio dei traduttori automatici. In questo articolo si analizzano un segmento di testo di Andrić e le sue due traduzioni italiane¹¹. Vi si mette in evidenza la possibilità del serbo di inserire presenti isolati, all'interno di segmenti testuali in cui domina il *perfekat*. L'uso in isolamento del presente è possibile in quanto il *perfekat* serbo non implica distinzioni tra primo e secondo piano, tra narrazione e descrizione, tra esposizione soggettiva ed esposizione oggettiva. Davanti a un testo “strutturalmente amorfo” se comparato a un testo italiano, i due traduttori si sono trovati davanti al compito di instaurare le opposizioni ora citate e, di conseguenza, di convertire il presente isolato serbo in uno dei tempi passati italiani (generalmente, l'imperfetto), oppure di estendere l'uso del presente italiano a segmenti espositivi più ampi rispetto all'originale, espandendo le unità testuali all'insegna del presente anche laddove il corrispondente testo serbo registra una presenza dominante del *perfekat*. Nella traduzione, questo procedimento di ampliamento del dominio del presente o di conversione del presente serbo in passato è indispensabile per conseguire la coesione testuale, evitando passaggi immotivati tra i singoli approcci espositivi nel

¹⁰ <https://doi.org/10.18485/sj.2018.23.1.22>

¹¹ Ivo Andrić, *Na Drini ćuprija*, tradotto da Bruno Meriggi (1962) e da Dunja Badnjević (2001) con lo stesso titolo: *Il ponte sulla Drina*.

testo italiano. Nell'articolo in questione si registrano casi in cui una traduzione dà molto più spazio al presente rispetto al testo originale e alle intenzioni stilistiche di Andrić¹², con il risultato di alterare sia le intenzioni stilistiche di Andrić sia la percezione del suo testo.

Nelle versioni italiane della *Storia dell'elefante...* il presente viene generalmente assimilato al passato, a parte nel prologo al racconto, che è atemporale e in cui il presente domina sia nell'originale che nelle quattro traduzioni (righe 4–15¹³ dei testi paralleli; lo stesso avviene nelle righe 32–33 e nella parte conclusiva del racconto, righe 664–676). Nel testo rimanente il presente in isolamento di Andrić viene reso con l'imperfetto, come nelle righe 69–72, in cui si descrive l'aspetto fisico del visir, introdotto in 68 con un *perfekat*, 'vezir je bio još mlad čovek', reso nelle versioni italiane con 'era un uomo ancora giovane'). L'imperfetto italiano viene esteso alle quattro colonne successive (corrispondenti, in forma ridotta, alle quattro frasi successive) al fine di garantire la coesione testuale del segmento descrittivo:

RIGA	P R E S E N T E S E R B O					PERFEKAT
	68	69	70	71	72	73
Trad. ↓	Vezir je bio	Ø	Ø	prikrivaju	padaju	Kada...su se sastali
LS	...era	aveva	Brillavano	cadevano	Colpivano	Quando... si riunirono
BM	...era	Aveva	Brillavano	venivano...ricoperti	Colpivano	Allorché... si riunirono
DB-MO	Era...	era	Brillavano	venivano...chiusi	Colpivano	Quando... si riunirono
DB	Era...	era	Brillavano	erano...coperti	Colpivano	Quando... si riunirono

Tab. 1

Il presente serbo in isolamento viene tradotto in vari modi, tutti condizionati dalla necessità di garantire al testo italiano una struttura espositiva priva di sbalzi tra il dominio del presente e quello del passato:

¹² Andrić usa il presente in isolamento in segmenti di testo al passato per segnalare quasi di sfuggita, ma con notevole effetto stilistico, determinati aspetti psicologici dei personaggi o delle situazioni, per poi ritornare subito al *perfekat*.

¹³ Le righe del testo parallelo sono state numerate da 1 a 676 per permettere un più agile orientamento nel testo.

	PERFEKAT	PRESENTE SERBO	PERFEKAT
RIGA	79	80	81
Trad. ↓	...pogubljeno je sedamnaest...	Nema svedoka i nikad se neće moći znati kako je bilo moguće namamiti...	...taj pokolj... izgledao je...
LS	Sedici (<i>sic!</i>) furono giustiziati...	Non vi furono testimoni e non si poté mai sapere...	La strage... parve
BM	...diciassette vennero eliminati	Non vi sono testimoni e non si potrà mai sapere ...	Questo massacro... sembrò
DB-MO	...diciassette furono giustiziati	Non ci furono testimoni e non si potrà mai sapere...	Questa strage... sembrò
DB	...diciassette furono giustiziati	Non vi furono testimoni e nessuno saprà mai ...	Il massacro... sembrò

Tab. 2

LS in [80] con *poté* opta per un'esposizione coerentemente oggettiva e distanziata, mentre gli altri autori ricorrono al futuro¹⁴ (*potrà*, *saprà*), che meglio si sposa con il presente (in BM, 'Non vi sono') e apparentemente meno bene con il passato remoto (*furono*) di DB–MO e DB, dove però il futuro costituisce un commento¹⁵ del narratore e non parte del tessuto del racconto. Proponiamo un altro esempio in cui il presente di Andrić viene reso con l'imperfetto (tranne in BM):

	PERFEKAT		PRESENTE SERBO		PASSATO SERBO
RIGA	125	126	127	128	129
Trad. ↓	su se igrala	∅	Jedno je fil	Drugi predstavljaju pratinju	jedan bi predstavljao muteselima
LS	giocavano	vedono	faceva l'elefante	rappresentavano	Rappresentava
BM	giuocavano	vedono	fa il fil	rappresentano	faceva la parte
DB-MO	giocavano	∅	faceva il fil	rappresentavano	Rappresentava
DB	giocavano	hanno... occhi!	faceva il fil	erano	faceva la parte

Tab. 3

¹⁴ Sul valore futurale del presente in italiano e in serbo cfr. Janićijević (2016).

¹⁵ Ci riferiamo alla terminologia di Weinrich (1978). Questo saggio non è stato tradotto in serbo(croato) proprio perché questa lingua non dispone dei mezzi per rendere la visione weinrichiana delle funzioni dei tempi nel testo.

Per motivi di spazio menzioniamo l'ubicazione di altri segmenti interessanti per il trattamento del presente serbo ([171–174], [218–242], [257–269], [283–288]), invitando il lettore a visionare il testo parallelo.

b) Il passato prossimo nelle versioni italiane

Il passato prossimo implica attualità dell'argomento presentato e maggiore coinvolgimento emotivo e psicologico del lettore; non è, pertanto, il tempo dominante della prosa letteraria, generalmente (ma non esclusivamente) più imperniata sul distanziamento e sull'oggettività dell'esposizione. Nelle versioni del testo di Andrić il passato prossimo compare nel discorso diretto e in connubio con il presente, come si vede in BM (tab. 4), mentre gli altri traduttori convertono l'intenzione attualizzante di Andrić in esposizione distanziata e oggettiva:

RIGA	P R E S E N T E						PERFEKAT
	614	615	616	617	618	619	
Trad. ↓	...je bio poveren...bili su uvereni...; stoga vodaju slona...	...su nagovarali...	Ali veziru nije do toga.	Njegove su misli...na drugoj strani...	∅	A kad se nasilje pokaže...	Tako je oduvek bilo...kad Carevina diše...
LS	era affidata... erano convinti..., lo guidavano...	...avevano insistito...	...non era andato a genio.	... avevano presa un'altra direzione...	∅	...il terrore domina...	...era sempre avvenuto..., l'impero respirava...
BM	ha avuto l'incarico... sono convinti ...; adesso guidano hanno cercato aveva altro per la mente.	...i pensieri sono rivolti ...	∅	...la prepotenza si rivela è sempre successo ..., l'impero respira...
DB- MO	era responsabile... erano convinti; lo portavano in giro...	... avevano cercato era lontano da questi pensieri.	... andavano da tempo...	∅	...il terrore si dimostra era sempre accaduto ..., quando l'Impero respirava...
DB	il meticcio responsabile... erano certi..., e si guardavano intorno...	... cercarono era lontano da quei pensieri.	... si rivolgevano altrove...	∅	...il terrore si rivela era sempre accaduto ... l'impero respirava...

Tab. 4

Per il discorso diretto proponiamo il seguente esempio, in cui BM estende l'uso del passato prossimo al discorso indiretto (*è scomparso*), mentre gli altri autori optano per il trapassato prossimo per segnalare la conclusione delle vicende legate all'elefante del visir:

RIGA	PERFEKAT (DISC. DIRETTO)				PERFEKAT
	591	592	593	594	595
Trad. ↓	- Crk'ò fil!	- Crk'ò?	- Crk'ò, crk'ò!	...cvrkne ta reč...	Jedno je zlo otišlo...
LS	- E' crepato!	- L'elefante?	- Sì, sì... è crepato! Crepato!	E la parola sfriggeva...	Un male era sparito...
BM	"Il fil è crepato! "	"E' crepato?"	" E' crepato, è crepato! "	...questa parola sfrigola...	Un male è scomparso...
DB-MO	"E così è crepato il fil!"	"Dici, crepato?"	" Crepato, crepato! "	...goccia d'acqua che sfrigola...	Uno dei mali... era finito...
DB	"E così è crepato il fil!"	"Davvero, crepato?"	" Crepato, crepato! "	...goccia d'acqua che sfrigola...	Una delle loro pene... era...finita...

Tab. 5

È interessante anche il caso delle righe [507–508], in cui il discorso diretto del protagonista, incentrato sull'aoristo, viene reso con vari tempi:

RIGA	AORISTO (DISC. DIRETTO)	
	507	508
Trad. ↓	Ukočih se...	Obrnuh se i pogledah... (svi) su me izdali
LS	Mi sentii...	Mi volto, do un'occhiata... M'hanno abbandonato...
BM	Mi sentii...	Mi voltai... Ø... mi avevano abbandonato...
DB-MO	Mi sentivo...	Mi sono voltato ...Ø... mi avevano tradito...
DB	Mi sentivo...	Mi sono voltato ...Ø... mi avevano tradito...

Tab. 6

Infine, illustriamo con il seguente esempio la soggettività nella scelta dei tempi verbali italiani usati per strutturare il testo letterario:

RIGA	518	519	520	521	522	523
Trad. ↓	- Tako ja govorim...	Kad sam završio... padnem... poljubim vezira, a on reče ..., ali ja ne čuh šta, i izgubi se...	A mora da je nešto dobro rekao... ona dvojica (me) izvedoše...	Tu vidim: iskupila se sva tevabija...	Pridoše... dadoše mi ...dobrog duhana... i izvedoše me na kapiju...	...kad sam ugledao ćupriju, kao po drugi put da sam se rodio.
LS	Così io parlo ...	Ø mi butto ; e lui dice qualcosa, che io non sento ... sparisce .	quei due ... mi accompagnano ...	e qui trovo riunita ...	Poi vennero quei due, mi regalarono ... e poi mi seguironoappena ho rivisto il ponte, mi parve di rinascere.
BM	"Così dunque parlo ..."	Ø... mi buttai , e questi disse qualche parola che non sentii e poi scomparve quei due mi condusseroche spettacolo mi si presenta : s'è radunata ...	Vennero poi due ...mi misero ... ed infine mi accompagnaronoquando scorsi il ponte mi sembrò di essere rinato...
DB-MO	Parlo così...	Quando ho finito , mi sono buttato ... e gli ho baciato la mano. Lui ha detto qualcosa...io non ho sentito nulla, poi si è allontanato quei due mi hanno accompagnato ho visto che si era riunita ...	Due di loro si sono avvicinati e mi hanno offerto ... mi hanno accompagnatoquando ho visto il ponte, mi è sembrato di rinascere...
DB	" Ho detto queste cose..."	Quando ho finito , mi sono buttato ... Lui ha detto qualcosa ... ma non sono riuscito a sentire poi se n'è andato i due mi hanno accompagnato ...	c'era riunita ...	Due si sono avvicinati e mi hanno offerto ... mi hanno accompagnato al portone.	...quando ho rivisto il ponte, mi è sembrato di rinascere...

Tab. 7

Le versioni di DB-MO e DB con il passato prossimo dominante esprimono l'impatto psicologico ed emotivo causato dagli avvenimenti vissuti da Aljo e costituiscono una soluzione più realistica rispetto a quelle di LS e BM.

c) *Il passato remoto nelle versioni italiane*

Il passato remoto è il tempo dominante della narrazione finzionale; nelle quattro versioni del racconto di Andrić è il tempo più usato. Vi si possono osservare alternanze con il trapassato prossimo, corrispondenti all'uso relativo del perfekat serbo, o condizionate dall'assunzione di una prospettiva narrativa in cui determinati fatti o azioni vengono disposti nel secondo piano, secondo la valutazione del traduttore e conformemente ai criteri di strutturazione del testo italiano:

637	LS	BM	DB-MO	DB
Pažljivo... je napisao testament i podelio sve... svojim saradnicima...	Scrisse molto accuratamente... il proprio testamento, divise tutto... fra i suoi collaboratori...	Con grande cura... scrisse il suo testamento dividendo tutto... tra i suoi collaboratori...	Aveva redatto attentamente... il proprio testamento e diviso tutto... tra i suoi collaboratori...	Redasse coscienziosamente il proprio testamento dividendo tutto... tra i suoi collaboratori...

Tab. 8

Si registrano anche casi di alternanza tra passato remoto e imperfetto: questo contrasto è dovuto all'applicazione della prospettiva narrativa o descrittiva scelta dal traduttore. Così, nel seguente esempio le vicende del visir vengono disposte nel primo piano, ma con prospettive psicologiche o emotive diverse in LS e BM (p. remoto *vs* presente), mentre DB e BO optano per l'uso dell'imperfetto e un approccio descrittivo:

621	LS	BM	DB-MB	DB
Tako je i sa Dželalijom.	E così accadde e Gelalujdin.	Questo sta succedendo pure a Dželalija.	Lo stesso accadeva ora al visir.	Lo stesso accadeva ora al visir.

Tab. 9

Osservando il contesto dell'esempio citato sopra va rilevato che in LS il passato remoto è preceduto e seguito da segmenti descrittivi: l'uso del passato remoto in questo autore è probabilmente determinato dall'intenzione di attribuire particolare rilievo a questo punto del testo, innalzandolo a elemento dominante nell'esposizione.

d) *Il trapassato prossimo nelle versioni italiane*

Il trapassato prossimo emerge nelle versioni italiane anche in quei luoghi del testo che non presentano un riferimento linguistico esplicito o implicito ad eventi antecedenti rispetto ad altri, costituenti il piano dominante dell'esposizione. Nelle quattro versioni della *Storia dell'elefante* sono diversi i punti in cui questo tempo compare come scelta soggettiva del traduttore. Con il trapassato prossimo prosegue l'approccio narrativo, ma l'azione interessata è relegata nel secondo piano, come meno rilevante, accessoria, di sfondo: l'impressione di antecedenza cronologica può essere la prima interpretazione linguistica, ma ad una lettura più attenta si nota che nell'uso del trapassato prossimo non sempre predomina il criterio dell'ordine cronologico. Presentiamo alcuni esempi, invitando il lettore a visionare il testo originale e le versioni italiane per acquisire un'idea più chiara del fenomeno rilevato:

18	LS	BM	DB-MB	DB
To je bio čovek veseljak... ni Travnik ni Bosna nisu osećali njegovu prisustvo.	Il Visir era un uomo allegro, né Travnik, né la Bosnia sentivano la sua presenza.	Il visir era un allegrone, né Travnik né la Bosnia si accorgevano della sua presenza.	Il visir era stato un allegrone, né Travnik né la Bosnia avevano risentito della sua presenza.	Il visir era un uomo allegro, né Travnik né la Bosnia "sentivano" la sua presenza.

Tab. 10

Il visir della tabella n. 10 appartiene oramai al passato di Travnik, ma nel testo di Andrić questa informazione è di natura logica e pragmatica. L'uso dell'imperfetto si accosta al trapassato prossimo in quanto ambedue i tempi sistemano questa informazione nel secondo piano, ma resta fermo che, in DB-MB, il trapassato sembra marcare con più energia il carattere del visir, quasi a volere annunciare e introdurre un *flashback* dedicato a questo personaggio (cosa che non accade nelle rimanenti tre versioni). Anche nell'esempio presentato nel seguito del testo le versioni divergono: qui LS rimane coerente con l'approccio descrittivo, mentre gli altri autori preferiscono ricorrere al trapassato per marcare una rottura di continuità tra il visir presente e i suoi predecessori, senza che nel testo serbo tale informazione risulti evidente e inequivocabile:

25	LS	BM	DB-MB	DB
U nizu tolikih vezira bilo ih je svakojakih...	Di Visir ce n'erano di tutti i tipi...	Nella serie di tanti e tanti visir ce ne erano stati di ogni tipo...	Di visir ce n'erano stati di ogni sorta...	Di visir ce n'erano stati di ogni tipo...

Tab. 11

Infine, nella tabella 12 mettiamo in risalto, nell'immediato proseguimento del racconto di Andrić, il ritorno di BM a un approccio descrittivo, mentre DB-MB e DB rimangono coerenti con la scelta del secondo piano, creando un microsegmento di testo narrativo e situandolo nel secondo piano:

26	LS	BM	DB-MB	DB
Svaki takav vezir bio je težak celoj zemlji...	Ogni Visir cattivo e perverso era un peso...	Ogni visir di questo tipo era gravoso...	Ognuno di questi visir era stato un peso...	Sempre i visir sono stati un peso...

Tab. 12

A parte le regole della concordanza dei tempi e in seno a queste l'uso canonico del trapassato remoto, negli esempi riportati l'uso del trapassato prossimo è usato per sottolineare il particolare rilievo che i traduttori desiderano dare e determinati elementi dell'esposizione; tale intenzione non è ravvisabile nel testo originale e costituisce, pertanto, un elemento nuovo nel testo della traduzione.

e) L'imperfetto nelle versioni italiane

Nelle quattro versioni l'imperfetto è usato nei segmenti descrittivi e nelle frasi subordinate, conformemente con le regole della concordanza dei tempi. Nelle versioni si notano anche esempi, non numerosi, in cui al verbo perfettivo del serbo non equivale un tempo perfettivo italiano bensì l'imperfetto, come si vede dall'esempio riportato qui sotto, appartenente a un contesto narrativo in cui il passato remoto costituisce il tempo dominante:

433	LS	BM	DB-MO	DB
I on se nasmeja sam sebi...	Ed egli rideva di se stesso...	E... egli rideva di se stesso...	E adesso rideva di se stesso...	E adesso rideva di se stesso...

Tab. 13

L'uso dell'imperfetto, in questo esempio, sembra voler rallentare il ritmo con cui si susseguono gli avvenimenti narrati e indurre il lettore a soffermarsi sulla reazione psicologica del personaggio, esternata in un accesso di riso. Nel testo serbo questo aoristo (*se nasmeja*, 'scoppiò a ridere') è preceduto da altre forme verbali perfettive, per cui anche in questo luogo si ha un intervento nella struttura del testo (intervento, tra l'altro, identico in tutte e quattro le versioni). Riportiamo, nel seguito, un esempio in cui ai verbi continuativi *contenere* e *trovarsi* all'imperfetto è contrapposto il verbo risultativo *ricopiare*, necessariamente al trapassato, in virtù delle caratteristiche azionali del verbo usato, seguito da un oggetto diretto che delimita gli ambiti semantici del verbo *ricopiare* (in altre parole, il tempo verbale perfettivo e l'oggetto diretto contribuiscono a marcare l'effetto, il prodotto, lo stato conseguente all'azione del verbo in questione):

642	LS	BM	DB-MO	DB
U toj zbirci bile su ispisane trideset i dve najlepše pesme...	La raccolta conteneva la trascrizione di trentadue fra le più belle poesie...	In questa raccolta erano state ricopiate trentadue delle migliori poesie...	In questa raccolta si trovavano trentadue delle più belle poesie...	In quella raccolta si trovavano trentadue fra le più belle poesie...

Tab. 14

Nell'esempio seguente BM rimane coerente con l'approccio narrativo, che precede e segue l'esempio citato nelle quattro versioni, mentre gli altri tre traduttori ricorrono all'imperfetto, interrompendo la continuità dell'esposizione narrativa. L'effetto che si è voluto conseguire con questi imperfetti, come rilevato prima, è l'interruzione di una narrazione tesa e serrata, risultante in una pausa in cui il lettore può contemplare lo stato derivante dalle azioni esposte nell'immediato contesto precedente:

646	LS	BM	DB-MO	DB
A po dužini molitve... moglo se naslutiti...	Dalla lunghezza della preghiera... si poteva supporre...	E dalla lunghezza della preghiera... si poté facilmente intuire...	E dalla lunghezza della preghiera... si poteva supporre...	Dalla sua lunghezza... era facile intuire...

Tab. 15

L'imperfetto italiano, come si può evincere dagli esempi addotti, può essere selezionato a prescindere dall'approccio espositivo scelto per un determinato segmento di testo, con il fine di creare una pausa nella narrazione; questa pausa, nell'ultimo esempio citato, è un'opzione del testo italiano. Il *perfekat* del verbo *moći*, 'potere', ha sempre un valore imperfettivo pur rimanendo ambiguo rispetto alla realizzazione o meno dell'azione introdotta da questo verbo modale. Questa ambiguità deve essere risolta nel transfer in italiano, che riconosce sia il valore imperfettivo del verbo *potere* ('poteva'), sia il valore perfettivo ('poté'). Nell'esempio riportato si nota la possibilità di impostare questo segmento del testo sia in chiave descrittiva che in chiave narrativa, usando rispettivamente l'imperfetto e il passato remoto. Anche in questo caso rimane al traduttore la libertà (e, per lo studente alle prime armi, l'imbarazzo) di adottare l'approccio espositivo che, nella sua opinione, meglio asseconda le regole di coesione del testo italiano, gli usi letterari e la plausibilità del testo, è il caso di usare questo verbo, *creato*.

4. CONCLUSIONI

Da una visione inevitabilmente sommaria delle corrispondenze tra il *perfekat* serbo e i tempi passati italiani risulta che l'intenzione di definire delle regole precise in materia appare lavoro vano o per lo meno incerto. In un testo letterario serbo, come quello preso in analisi, le intersezioni tra le categorie di tempo, aspetto, azione e coesione testuale producono traduzioni in italiano caratterizzate da risultati divergenti, i quali dipendono dall'interpretazione personale del traduttore e dalla sua impronta quale autore. È quest'ultimo a dover prendere in considerazione i parametri che regolano la coesione testuale in italiano e a valutare il valore semantico o pragmatico del *perfekat* serbo in un dato segmento di testo e, infine, renderlo in italiano con le forme verbali ritenute opportune. Come mostrano gli esempi presentati, le interpretazioni personali variano da traduttore a traduttore: questa libertà di scelta è dettata dalla natura del *perfekat*, duttile a funzioni testuali che in italiano richiedono, invece, l'uso quasi esclusivo di tempi specializzati. Nelle versioni italiane analizzate non risulta possibile dare la preferenza a una delle varianti adottate, dal momento che tutti e quattro i testi soddisfano i criteri di corrispondenza semantica con l'originale e di coesione testuale. Le differenze riscontrate nell'uso dei tempi italiani possono ispirare a ricerche analoghe su altri testi tradotti più volte dal serbo in italiano, ma riteniamo che un campo di ricerca ancora più stimolante sia la stessa lingua serba, nella quale andrebbero ricercati gli ancora elusivi segnali linguistici che determinano i punti di passaggio tra

narrazione ed esposizione. Al traduttore in italiano spetta il compito di fornire, tramite l'uso oculato dei tempi verbali, anche un'interpretazione soggettiva del testo originale, introducendo elementi di testualità assenti nell'originale serbo ma indispensabili nella versione italiana.

Saša Moderc

THE TROUBLES OF THE YOUNG SERBIAN SPEAKER STRUGGLING WITH ITALIAN VERB TENSES

Summary

From the analysis of a narrative text by Andrić and the four translations of this text published in Italy, it emerges that translators had to apply to the Italian text the missing textual signals in Serbian, which are necessary for Italian. These textual signals correspond to a precise and targeted use of verb tenses, allowing for the incorporation of distinctions between narration and description, foreground and background, subjective and objective approaches in the translation. A cursory examination of correspondences between the Serbian *perfekat* and Italian past tenses reveals that the intention to establish precise rules in this matter appears futile or, at the very least, uncertain. In a Serbian literary text, such as the one under analysis, intersections between the categories of tense, aspect, action, and textual cohesion result in Italian translations characterized by divergent outcomes, dependent on the translator's personal interpretation and imprint as an author. It is the latter's responsibility to consider the parameters governing textual cohesion in Italian, evaluate the semantic or pragmatic value of the Serbian *perfekat* in a given text segment, and ultimately render it in Italian with the deemed appropriate verb forms. As shown by the presented examples, personal interpretations vary from translator to translator: this freedom of choice is dictated by the nature of the *perfekat*, flexible in textual functions that in Italian necessitate almost exclusive use of specialized tenses. In the analyzed Italian versions, it is not possible to give preference to any of the adopted variants, as all four texts meet the criteria of semantic correspondence with the original and textual cohesion. The differences observed in the use of Italian tenses may inspire similar research on other texts translated multiple times from Serbian to Italian, but we believe that an even more stimulating field of inquiry is the Serbian language itself, where the elusive linguistic signals determining the transitions between narration and exposition should be sought. The Italian translator is tasked with providing, through judicious use of verb tenses, a subjective interpretation of the original text, introducing elements of textuality absent in the Serbian original but essential in the Italian version.

Keywords: verb system, Italian, Serbian, narrative structure, translation, Andrić

BIBLIOGRAFIA

- Bertinetto, P.M. (1986). *Tempo, aspetto e azione nel verbo italiano*. Firenze. Accademia della Crusca
- Ceković-Rakonjac, N. (2012). *Difficoltà di apprendimento dei tempi e dei modi verbali dell'italiano L2 da parte degli apprendenti serbofoni*. Belgrado. *Philologia* 2012, 10, pp. 1-11
- Janićijević, N. (2016). *Analisi contrastiva del presente "pro futuro" in italiano e in serbo*. Belgrado. *Italica Belgradensia* 2016(2), pp. 51-62
- Klajn, I. (2007). *Grammatica della lingua serba*. Belgrada. Zavod za udžbenike
- Lucchesi V. L. (1971). *Fra grammatica e vocabolario. Studi sull'aspetto del verbo italiano*. Studi di grammatica italiana 1, pp. 179-270
- Moderc (1996). *Prevođenje srpskih prošlih vremena na italijanski*. Magistarski rad. Filološki fakultet, Univerzitet u Beogradu
- Moderc-Barbi (2016). *La traduzione italiana di Fahrenheit 451. Alcune considerazioni*. La fictio sul palcoscenico della storia. Atti dell'VIII convegno internazionale AIBA. A cura di D. Janjić, V. Fiore, R. Russi. Università di Kragujevac, pp. 101-116
- Moderc-Kukić (2018). *Prezent u romanu „Na Drini ćuprija“ i njegova prevodivost na italijanski jezik*. Beograd. *Srpski jezik XXIII*, pp. 391-407
- Piper, P.-Klajn I. (2013). *Normativna gramatika srpskog jezika*. Novi Sad. Matica srpska
- Weinrich, H. (1978). *Tempus. Le funzioni dei tempi nel testo*. Bologna. Il Mulino

FONTI

- Andrić, I. *Priča o vezirovom slonu i druge pripovetke*. Beograd. Rad 1963
- Andrić, I. *I tempi di Anika e altri racconti*. Milano. Bompiani 1966
- Andrić, I. *La sete*. Firenze. Vallecchi 1954
- Andrić, I. *Racconti di Bosnia*. Roma. Newton Compton editori 1995
- Andrić, I. *Romanzi e racconti*. Milano. Mondadori 2001